

trazione e nel capitolo III e IV il concetto e misura della *intension*; nei capitoli V, VI e VII vengono messi a confronto gli indici tradizionali con quello proposto, nonché la loro applicabilità ai diversi tipi di tributo ed ai sistemi fiscali nel complesso. Il volume si conclude con capitolo riepilogativo. Esso è anche accompagnato da una serie di appendici nelle quali il problema delle variazioni della progressività è esaminato in tutti i suoi dettagli. Il volume contiene, nel corso di tutta la trattazione, una critica serrata, ed il più delle volte convincente, nei confronti della usabilità del concetto di concentrazione del reddito per valutare l'impatto redistributivo di un provvedimento fiscale. Esso è tuttavia, a nostro parere, meno convincente nella difesa sul cetto di *intension*. Questo infatti non sembra in grado di tener conto di quelle variazioni nella struttura della progressività che non risultano in modifiche dell'integrale definito della curva delle aliquote marginali. Al riguardo è possibile che, per una valutazione globale delle variazioni della progressività, non esistano criteri oggettivi ed il criterio più indicato è forse quello dell'ispezione visiva. Il volume contiene anche osservazioni assai stimolanti sui tipi di redistribuzione del reddito, attuati tramite il prelievo tributario, che possono definirsi socialmente progressisti o conservatori. Tra i suoi pregi è anche un'interessante appendice sugli indici di concentrazione. Esso è però scritto in un linguaggio volutamente anomalo rispetto alle trattazioni finanziarie tradizionali ed è, a volte, abbastanza pedante nello sviluppo di alcuni dettagli. Inoltre accampa, a nostro avviso, una pretesa di originalità che non è, se non in parte, giustificata.

P. D. GIARDA

Milano, Università Cattolica.

CHEVALIER J.-M., *La pauvreté aux Etats-Unis*, « Bibliothèque d'Economie contemporaine », Presses Universitaires de France, Paris 1971. Un volume di pp. 167.

Sin dal 1962 gli economisti « de la pauvreté », per usare una espressione dell'autore, hanno messo in evidenza il fenomeno della povertà o del disagio economico e sociale di una considerevole parte della popolazione degli Stati Uniti.

Il presente volume affronta con dovizia di dati statistici, il complesso problema della povertà i cui aspetti peculiari riguardano: la sua definizione ed incidenza, i fattori che la determinano, la sua localizzazione geografica, le misure legislative adottate al fine di eliminarla o comunque contenerla.

Il libro inizia con una definizione di povertà la quale viene intesa come una situazione di insufficiente alimentazione, vestiario ed alloggio; l'autore dovendo esprimere monetariamente una situazione di questo tipo, adotta il criterio usato dal Council of Economic Advisers, 1964; questa pubblicazione indica come minimo indispensabile per soddisfare i suddetti bisogni un bilancio di 3000 \$.

Si possono quindi ravvisare sette fattori strettamente legati alla povertà e precisamente: la razza, l'età (avere da 14 a 24 anni ovvero più di 64), la disoccupazione, il tasso di scolarizzazione (meno di 9 anni), il sesso del capo famiglia, la residenza (zona rurale). Secondo questa analisi si arriva alla sconsolante verifica che nel 1962 il 20 % della popolazione americana viveva in uno stato di povertà.

Accanto a questo interessante studio descrittivo, il libro affronta nella seconda parte il problema dei metodi necessari alla eliminazione della povertà.

Nella letteratura economica il problema

della lotta contro la povertà viene affrontato partendo da due differenti ipotesi.

Alcuni economisti considerano la povertà come un fattore strutturale del sistema capitalistico, per cui la sua eliminazione dipenderà solamente da un cambiamento radicale del sistema economico; secondo altri essa è invece solo una componente congiunturale, la soluzione del problema sarà allora determinata da politiche di crescita economica, di aumento del reddito e di intervento pubblico.

L'autore del presente volume abbraccia decisamente la prima teoria; egli infatti osserva che esiste negli Stati Uniti una povertà cronica ovvero involontaria nonostante il libro faccia notare la diffusa presenza nel pensiero economico americano della concezione classica e neo-classica secondo la quale ciascuno è arbitro del proprio destino e quindi responsabile della propria situazione economica.

Quale sistema economico viene allora proposto alternativamente a quello classico e neo-classico? L'autore nella conclusione fa riferimento ad un sistema economico « per il quale la scienza economica diviene la scienza dei mezzi di creazione-liberazione dell'uomo ». Questo può essere l'obiettivo perseguito da un sistema fondato sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione.

Se non si può non essere d'accordo con l'autore per un sistema che ricerchi obiettivi sociali oltre a quelli puramente economici o di crescita materiale, resta però da dimostrare se un sistema collettivista sia quello che senz'altro è in grado di raggiungere i proposti fini, dimostrazione che nel libro recensito non viene presentata.

G. CIOFFI

Milano, Università Cattolica.

CIPOLLA C. M., *Istruzione e sviluppo (Il declino dell'alfabetismo nel mondo occidentale)*, Utet, Torino 1971. Un volume di pp. 155.

Ipotesi centrale di *Istruzione e sviluppo* è l'affermazione secondo la quale l'uso della scrittura può diffondersi attraverso gli strati sociali soltanto allorché si realizzi il passaggio da un'economia agricola di mera sussistenza a un'economia in sviluppo. In altri termini, prima della Rivoluzione industriale l'istruzione doveva restare monopolio delle élites in quanto il *surplus* disponibile dopo il soddisfacimento dei bisogni più elementari della società era pressoché inesistente.

Come si vede, l'ipotesi è particolarmente interessante in quanto permette di spiegare in termini economici il passaggio da una « legislazione scolastica » di tipo colbertiano (mirante cioè ad ostacolare la diffusione dell'istruzione per timore di aumentare il numero delle classi parassitarie), al General Landtschule Reglement emanato da Federico il Grande nel 1763 in cui venne sancito l'obbligo della frequenza scolastica per tutti i bambini.

Purtroppo nell'esecuzione dell'opera viene spesso dimenticata l'ipotesi assunta, così che le argomentazioni e le conclusioni non sono sempre soddisfacenti. Si dice, ad esempio, che la rivoluzione industriale inglese fu il risultato di un'attività sperimentale di un gran numero di artigiani istruiti e di colti borghesi, ma non si spiegano i motivi per cui la quota di reddito disponibile destinata all'educazione andò progressivamente diminuendo fino almeno agli anni 1840, mentre, d'altro canto, aumentava il *surplus* economico.

Più interessante è invece l'analisi dell'evolversi dell'alfabetizzazione dall'antichità classica dell'Ottocento, che vede lo spostamento progressivo dell'indice di acculturazione dall'area mediterranea (cul-